

In Primo Piano

## Da Togliatti al "colpo di spugna" Un provvedimento sempre contestato

ORESTE PIVETTA

Amnistia non è una parola felice, soprattutto in tempi in cui si rivendicano i doveri della «memoria» nei confronti della nostra storia, del fascismo piuttosto che del nazismo, dei gulag piuttosto che dei campi di Auschwitz. Amnistia significa dimenticare: un'altra privativa davanti a minnesko, ricorda. Come dire che lo stato dimentica, che lo stato passa la spugna sulla lavagna del tempo. Non è solo lo stato moderno, lo stato democratico e repubblicano a soffrire d'amnesia (altra parola di nascita greca). Anzi l'amnistia era in origine prerogativa dei re. L'istituto nasce dal potere di «clemenza sovrana», come l'indulto o come la grazia. L'amnistia è generale, l'indulto accorcia la pena, la grazia si concede ad personam. Nasce il figlio del re, i sudditi festeggiano, il sovrano gioisce con il suo popolo promulgando l'amnistia. E così per i matrimoni e per gli altri lieti eventi della famiglia reale. Come se Vittorio Emanuele, tornando dall'esilio, brindasse nelle sue tenute e ci liberasse dall'Iva.

L'Italia repubblicana avvia la ricostruzione decidendo l'amnistia. La volle Palmiro Togliatti nel 1946, quando era ministro Guardasigilli e quando il paese e le alleanze politiche vivevano acute sofferenze, ma il fascismo e la dittatura erano alle spalle. Diceva Togliatti: «Stiamo liquidando una dura eredità, l'eredità del nazionalismo e del fascismo...». E interpretava una discussione che nelle fila del Pci aveva radici lontane, che risaliva ai giorni in cui la vittoria ormai si profilava. In alcuni riunioni della direzione comunista, tra l'agosto e la fine del '44,

Togliatti aveva sostenuto la necessità di una lotta inflessibile per l'applicazione delle leggi di epurazione («colpire i pesci grossi»), ma poi aveva concordato con una obiezione di Di Vittorio («Attraverso l'epurazione noi siamo apparsi come elementi che volevano spietatamente punire tutti coloro, e sono milioni, che hanno in qualche modo svolto attività fasciste. Non abbiamo saputo mantenere l'impronta che era la nostra in lunghi anni di azione politica unitaria nazionale», alludeva Di Vittorio al sostegno di massa al fascismo e alla necessità di incontrare anche chi quel sostegno aveva offerto) e aveva concluso: «Sull'epurazione bisogna riconoscere i successi ottenuti in condizioni difficilissime, però contemporaneamente noi dobbiamo riconoscere che alcuni elementi della nostra politica per farci strada nei ceti medi sono stati attenuati». Commissario per l'epurazione era allora Scoccimarro. L'intuizione storica e politica di Di Vittorio incontrava il realismo di Togliatti, che aveva ben presente la strategia per costruire il nuovo paese democratico. L'amnistia del '46 corrispose allo stesso disegno: fu concessa per i delitti dei fascisti e dei partigiani legati alla guerra civile, doveva chiudere un periodo tempestoso e aprirlo alla politica. Allora si cominciò però a parlare di continuità o di continuismo. Malgrado l'accusa, noi posteri, che giudichiamo sommariamente e confrontando passato e presente, vorremmo dire che quella amnistia era animata da buoni intenti. Forse già dichiarava l'impotenza della giustizia a percorrere la propria strada, ma sicuramente non nasceva per salvare il portafoglio di questo o di quest'altro. La successiva storia repubblicana è invece tutto un anello d'amnistie, di indulti, di grazie e di condoni: in mezzo secolo di amnistie ne sono state concesse una quarantina, hanno posto riparo a tasse inevase, grattacieli fuorilegge, furti di ogni specie, truffe e millantato credito, a ogni sorta di reati che gli iter giudiziari non riuscivano a chiarire e a risolvere con un verdetto definitivo. Una resa senza appello: quando il tribunale non ce la fa più, quando il carcere è affollato, l'amnistia pone rimedio. È una sanatoria alla crisi ontologica, è la soluzione alle tensioni che derivano dall'applicazione di un codice che contrasta con la coscienza sociale del paese,

Silvio Berlusconi da presidente del Consiglio con Cesare Previti. Una delle tante manifestazioni al Palazzo di Giustizia di Milano a favore di Mani Pulite. De Gasperi e Togliatti in una seduta del Consiglio dei ministri poco prima della concessione dell'amnistia nel giugno del '46



LE CIFRE DI TANGENTOPOLI

Oltre 4000 persone indagate; 281 condanne in vari gradi; 48 assoluzioni o proscioglimenti; 483 condanne davanti al Gup; 184 proscioglimenti davanti al Gup; 2570 richieste di rinvio a giudizio; L'ammontare del giro di denaro di Tangentopoli è enorme: la banca ha calcolato che solo i titoli fiscali accertati, connessi al pagamento di tangenti, ammontano a 3.609 miliardi a fine '95.

# Quando si dice

# Amnistia

I Costituzionalisti

## «Può simboleggiare un passaggio di epoche. Resta il sospetto che lo scambio con le riforme»

L'amnistia per i reati connessi a tangentopoli? È da tempo che va e viene sui giornali. Ma stavolta il tempo sembra quello buono anche perché a lanciarla è stato il presidente della Camera Luciano Violante. Un argomento che scatenava grandi passioni e polemiche nel mondo politico.

Ma politici a parte che ne pensano invece i costituzionalisti di un'amnistia nel '99 a riforme istituzionali chiuse e a condizione della restituzione del malto?

Il professor Antonio Baldassarre, ex presidente della Corte costituzionale, commenta così la proposta di Violante: «Mi pare che il significato sia questo: azzeriamo tutto perché le condizioni della politica degli anni passati erano particolari e diverse rispetto a quelle che abbiamo istituito ora, alla condizione però che il danno prodotto allo Stato da queste pratiche illecite sia in qualche modo risarcito. È un'idea che a mio avviso è condivisibile nel senso che prende atto che è stato un fenomeno molto vasto e che era una condizione generale della politica prima di tangentopoli».

Ma non c'è il rischio che tutto ciò possa diventare un colpo di spugna e basta? «Più che un'amnistia io vedrei la formula del condono. In questo caso chi vuol be-

neficiare della cancellazione del reato deve venire allo scoperto perché deve autode-nunciarsi e restituire quanto illecitamente preso. Si toglie soltanto la sanzione penale perché si riconosce che quel tipo di politica affaristica è stato in realtà molto più diffusa di quanto sia emerso finora attraverso i processi».

Politici, manager dello Stato, pubblici ufficiali potrebbero poi tornare al loro ruolo tranquillamente come nulla fosse accaduto? «Io qui preciserei. Mi limiterei al condono della corruzione politica. La corruzione di un amministratore o di un pubblico ufficiale che non fa politica è una cosa parzialmente diversa. E alla corruzione politica introdurrei anche il limite della non possibilità di politica attiva successiva. Ne farei un'ulteriore condizione».

Lanciare l'amnistia nel momento in cui Silvio Berlusconi si trova nella bufera giudiziaria e i magistrati chiedono l'arresto di Previti potrebbe dare la sensazione di uno scambio politico per fare arri-

vare in porto le riforme costituzionali: prima votate e fatte passare le riforme e poi si farà l'amnistia per tangentopoli. «Qui vi sono due momenti - osserva Baldassarre -, quello dell'annuncio avvenuto ieri e quello dell'eventuale effetto. Quello dell'effetto mi sembra corretto collegarlo al fatto che nel '99, se la riforma costituzionale andrà in porto, inizia una nuova vita per le istituzioni. L'altro punto, quello del tempo dell'annuncio, lo leggo diversamente: lo vedo come un tentativo, da parte del presidente della Camera Luciano Violante, di allentare la tensione che indubbiamente in que-

è la dimostrazione che lo stato preferisce rinunciare alla pena piuttosto che riformare quei settori della legge inadeguati di fronte ai cambiamenti della società. È la prova del silenzio: non ce la faccio più, non so che dire, taccio. Oppure è la prova dell'assenso: se spalmi d'asfalto e cemento la costiera amalfitana, lascia fare al tempo, primo o poi anche l'abusivo verrà risanato.

Il dibattito, questa volta tutto politico, a proposito dell'amnistia venne ripreso dopo la fine del terrorismo: anche in questo caso chi proponeva l'uno o l'altro provvedimento (sono ondivaghe le fortune di amnistia e indulto) si richiamava e si richiama al realismo della pacificazione e a Palmiro Togliatti. Dire l'ultima parola alla stagione del piombo e delle brigate rosse, chiudere con gli anni di piombo. Ma il ritorno al dopoguerra è un'accomodante risorsa retorica:

l'Italia di Togliatti usciva da una dittatura e avevano vinto gli antifascisti, l'Italia insanguinata dal terrorismo era, tutto sommato, con tanti difetti, con la Dc al semipieno governo, con le trame nere e i servizi corrotti, un paese democratico, di una democrazia imperfetta ma fruibile.

L'amnistia avrebbe dovuto trovare un nemico insormontabile nel nuovo codice di procedura penale, che venne varato nell'ottobre 1989 e che avrebbe dovuto sveltire le procedure, introducendo forme di giustizia negoziata. Chi ammette la propria colpa si vede ridurre in modo consistente la pena e il processo si può concludere rapidamente, senza peraltro tutta quella pubblicità che sempre investe il protagonista di un procedimento penale. Il nuovo codice trascinò con sé ovviamente un'amnistia (capitò anche nel 1982, per i reati

tributari, in occasione di una nuova disciplina fiscale) per facilitare il passaggio tra un sistema e l'altro e a quel punto, rifatto il codice, il parlamento decise che tanto valeva fare in modo che l'amnistia assumesse i caratteri dell'eccezionalità. Mentre fino ad allora amnistia e indulto venivano concessi con decreto del presidente della repubblica, poi sarebbe stato il parlamento a concederla con la maggioranza dei due terzi e in casi straordinari, se scoppia la guerra, per una calamità naturale, il terremoto, l'eruzione del Vesuvio.

L'ultima calamità naturale registrata in Italia, prima del terremoto in Umbria, si chiama Tangentopoli. In realtà l'espressione è limitativa, perché rimanda inevitabilmente al 1992 e al povero Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio. Tangentopoli, con il passare degli anni, s'è fatta gigantesca e